

I COMMENTARII
DELLE GUERRE

Fatte co' Turchi

DA D. GIOVANNI D'AVSTRIA,
dopo che venne in Italia,

Scritti da *FERRANTE Caracciolo*
Conte di Biccari.



IN FIORENZA M. D. LXXXI.

Appresso Giorgio Marescotti,

Con licenza de' Superiori.

* Hayn p. 64.

XX-444

75 3/2
x
ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO

SIGNORE, IL SIG.

DON GIOVANNI

DI ZVNIGA,

PRINCIPE DI PIETRAPERTIA,

Commendator Maggiore di Castiglia,

& Vicerè del Regno di Napoli,

Suo Signore,

Scipione Ammirato.



I COME negli antichi
tempi, Illustriss. & Ec-
cellentissimo Signor
Principe, le forze di
due grandissimi po-
poli si ridussero in ista-
to, che qualunque de
i due vinceua, si come auuenne, diueniua
Signore del mondo; così vediamo à no-
stri tempi in guisa esser cresciuta sopra tut-
te l'altre la potenza del Re Filippo nostro
Signore, & quella del Turco; che qual de



i due rimane all'altro superiore, non è dubbio veruno, ch'egli nō diuega in gran parte Sig. dell'vniuerso. Sono perciò dunque sempre stato d'opinione, che non si possa scriuere, nè per cōseguente legger cosa di maggior vtilità, & di maggior beneficio à tutto il Christianesimo; che quella, onde si possa ne petti nostri destar alcun desiderio, ò trouar modo, via, ò arte alcuna, come possa l'orgoglio degli Ottomani dalla virtù della Casa d'Austria essere abbattuto. Nel qual pensiero trouandomi io tutto occupato, piacque à Dio d'incontrarmi à questi mesi à dietro, che io venni à Napoli, in vn libro sotto titolo di Commentari delle cose fatte da Don Giouanni d'Austria Capitan della lega contra del Turco, scritto dal Sig. Ferrante Caracciolo Conte di Biccari; dalla cui lettura secōdo il mio auuiso giudico, che meglio che da ciascuna altra si possa trar così ampio & gran beneficio, s'io non m'ingāno. Percioche essendosi prese le arme da Pio V. di fe.me. dal Re nostro, & da Venetiani per propulsar l'ingiurie, che tutto dì si
rice-

riceueuan da Turchi, & particolarmente per hauer eglino con potentissimo esercito assaltato il regno di Cipri; & finalmente anchor che quell'isola si perdesse, essendosi venuto à battaglia di mare, & stata la vittoria dal canto nostro, volle la nostra buona fortuna; che il Conte, il quale à tutta quella guerra interuenne, & il quale potè per la condition del suo grado hauere particolar ragguaglio nō che de i successi, ma de i consigli, & d'ogn'altra circostanza importante in tal guerra auenuta, si fusse posto per suo piacere, & per fuggir otio à narrarla. Il che gli riuscì così felicemente, esprimendo non solo le cagioni delle cose, ma tutto quello, che in prò ò in danno dell'vna, ò dell'altra parte risultò, con le memorie distinte della nauigatione, de porti, del far acqua, dell'ordinanze, del riconoscere, dell'armi così d'offesa, come da difesa, della qualità de legni, & d'ogn'altra cosa necessaria & degna d'auuiso; che perdendosi la memoria delle cose auenute con le morti di coloro, che v'interuengono, pare che questo
libro

libro rimanga per vn' esemplo viuo, & per vn ritratto immortale di tutti quegli auuenimenti, & serua in somma non solo per vno stimolo ardentissimo à figliuoli, & successori del nostro Re à pigliare vn dì l'arme contra sì potente nimico, ma per vn ricordo, & per vn'ammonimento securissimo di in che via, & con quali arti si possa cotanta grandezza, & potenza calcare. Il qual tesoro, che per tal nome non ho rossor di chiamarlo, estimando io, che non douesse in conto alcuno star sepolto, prestipartito di douerne far altri partecipe, & per conseguente di mandarlo alla stampa, come ho fatto; non temendo, che il Conte, il qual dona altrui volentieri delle sue cose, s'habbia à dolere, ch'io mi sia di mio arbitrio fatto delle sue fatiche, & de suoi studi in tal guisa dispensatore. Alla qual cosa, quādo pure auuenisse, ho creduto trouar riparo dedicando questa opera à V. Eccell. à cui sono io certissimo essere il Conte al par di ciascuno altro pieno di desiderio, & di voglia ardentissima di seruire. Oltre che per altre cagioni, &
per

per essere stato il Commendator Maggiore vostro fratello (la cui gloriosa anima habbia il Signor Iddio raccolta in pace) di tal guerra parte , & membro sì principale , & per trouarsi V. Eccellenza alla cura di cotesto regno proposta , il quale è sì vicino al paese , & alle forze de Turchi , come ella sa , porto io credenza , non douerle in conto alcuno così fatta lettione abborrire . Queste cagioni dunque m'hanno indotto à publicar questo libro , & à dedicarlo à V. Eccell . Alla quale ho anchor io per publica causa , & non per alcuno mio priuato interesse desiderato hauer occasione di profferirmi per seruidore . poiche messasi ella per la strada dell' antica virtù , chiusi gli orecchi alle lusinghe , & ferrate le mani alla largitione , contenta del castissimo letto della sua moglie , & sicura della gratia reale acquistata con l'opere della sua virtù non ha altro riguardo , che alla gloria di Dio , al seruigio del Principe , & alla quiete , & felicità de popoli alla sua guardia raccomandati . Non vso io queste parole con V. Ecc. per acquistarmi
la

la sua gratia per valermene nelle mie cō-
modità, poi che niuna cosa le richieggo,
ne attendo da lei; ma perche sentendo el-
la l'opinione, che ha il mondo della sua
constantissima innocenza, habbia infie-
memente per fermo, che tutto quel rea-
me niuna altra cosa, che buona, & felice
può sperare dal suo valore, se non quanto
per mezzo d'altrui fraude, ò maluagità
gli potesse cotàto suo bene esser impedito.
A cui sottili & profondi artifici se V.Ecc.
s'opponne, può rendersi sicura; che tutto
quello, che gli antichi poeti fauoleggia-
rono, ma forse non in vano, & à nostro
esempio d'Ercole, & di Giasone, sia di grã
lunga inferiore alla vostra preclariss. virtù.
A cui piaccia à Iddio prestar lunghissima
vita, perche lunghissimo tempo possa co-
sì nobil regno dalla sua singolar
prudenza, & moderatione
esser retto, & go-
uernato.

Il primo dì di Marzo dell'anno 1581.

Dalla mia piccola villa
di Fiesole.



DE I COMMENTARII DELLE GVERRE

Fatte co' Turchi

DA D. GIOVANNI D'AVSTRIA,
dopo che venne in Italia,

Scritti da Ferrante Caracciolo Conte di Biccari.

Libro Primo.



I tutte l'isole mediterranee quella di Cipro per la grandezza à poche è inferiore; ma per l'amenità, e fertilità non hà pari; ond'ene vien detta beata, e gli antichi stimarono che fusse consecrata à Venere. da Ponente la bagna il golfo di Satalia, da Mezzo giorno risguarda l'Egitto, da Levante è battuta dal mare di Soria, e da Settentrione da quel di Caramania: già fù detta Acamante, Cerasi, & altri sì fatti nomi le furono imposti. Furono in essa quindici terre principali, hora vi sono la Città di Nicosia lungi dal mare, & Famagosta al lito, & si diuide in vndici contradi. Del suo giro varie sono l'opinioni, Strabone vuole che sia quattrocento venti sette miglia, i moderni arriuanò à cinquecento cinquanta. di lunghezza da Levante à Ponente, tra i promontori

montori di Naretta, & Arcamana (hora capi di Bonandrea e S. Pifanio) affermano eſſer miglia cêto ſettanta due, sì come la maggior larghezza è ſtimata miglia ſeſſanta cinque. Gli abitatori ſono di fauella Greca, ancora che ſia parte dell' Aſia. Eſſi poſſeduta dalla Signoria di Venetia cento e dieci anni con pagarne al Turco per tributo in vece di tanti giambellotti che anticamente il Rè di queſt' iſola dauano al Soldano di Babilonia, otto mila ſcudi, sì come tuttauia continuaua di pagare à Selim X I I. de gli Ottomani, il quale eſſendo ſucceduto all' Imperio de Turchi per morte di Solimano ſuo padre, ſi ricordò che trouandòſi nella ſua giouanezza à Natolia, e deſiderando d' andare à vederela bellezza dell' iſola di Cipro, gli fù da Venetiani negato, perche reſtò con eſſi ſdegnato di modo, che minacciò di farſene padrone, quando egli fuſſe riuſcito Signore. Fù buona cagione che Selim ſuccedeſſe all' imperio del padre, oltre l' arti materne, l' induſtria & il valore di Muſtafa Baſcià, il quale trouandòſi inſieme con lui Capitano contra Baiazet primogenito di Solimano, & veggendo che Selim era per fuggirſi, in tempo che il ſuo eſercito incominciava à dar volta, il minacciò, che ſecondo il comando hauuto dal Padre egli l' ucciderebbe, ſe prendeva partito di partirſi dalla battaglia. onde nacque la vittoria, & poſcia la grandezza di Selimo, & inſieme con eſſo la riputatione di Muſtafa: à cui portando inuidia Maemet Baſcià Viſir, e per ciò negandogli le debite prouiſioni in tempo, che egli hauea guerra con gli Arabi, l' induſſe à perdere di molte terre, onde fù dal nuovo Principe mandato vn Ciaus in campo per farlo morire. Di che accortoſi Muſtafa non dubitò di montare à cauallo, & con inſolito ardire di preſentarſi innanzi al Signore in Coſtantinopoli, facendoli intendere i ſeruigi da lui fattigli, & che volentieri ciò non oſtante harebbe dalla ſua mano preſa la morte quando tal fuſſe il piacer ſuo. il che l' acquiſtò gratia, & fù dal Signore creato Baſcià ſuprema dignità in quella Corte; per la qual coſa ardendo egli di deſiderio d' occupare il luogo à Maemet ſuo intrinſeco inimico, il quale come Baſcià Viſir gli precedeva, andaua procurando d' anteporre al ſuo Signore alcuna guerra, oue egli haueſſe inclinatione; il che comunicò con Giouan Miches Ebreo fauorito del Turco, e ſuo amico, il quale eſſendo poco amico dei Venetiani, per cagione che quando eſſi inuiarono à

con-

confermare la pace col Turco, gli ambasciadori hauendo fatto à tutti i Bascià & altri favoriti di molti presenti, à lui non hauendo dato nulla, stimò esser questa buona occasione di sodisfare in vn tempo medesimo à se, all'amico, & al padrone proponendo la guerra contra di loro. In questo tempo auuenne vn grande incendio nell'Arsenal di Venetia & nel medesimo tempo vna grandissima fame in quella Città & quasi per tutta Italia: del che auuisato il Miches fece intendere à Mustafa hora essere il tempo opportuno d'imprender guerra co' Venetiani per l'isola di Cipri non ostante la fede data della pace; la qual cosa approuata dal Turco fece incominciar à far preparamenti segreti, de quali hebbe in ogni modo Marc'Antonio Barbaro Bailo de Venetiani in Costantinopoli alcuno inditio. Riceuea nondimeno questa impresa alcuna difficoltà come quella, la quale era viuamente disuasata da Maemet, non essendo di parere che si deuesse rompere la pace co' Venetiani & l'amicitia continuata dal padre. Ma venendo tre naui di Soria con molte ricchezze del Tesoriere d'Alessandria usciron di Cipri tre galee della Religione di San Giovanni, le quali dato lor sopra ne guadagnarono due, il che penetrò sì altamente nell'animo del Signore, che fece intendere al Bailo che egli volea Cipri sì per esser luogo di Corsari à danno de i suoi vascelli còtra la capitulatione fatta tra loro, & sì perche anticamente era stato sotto l'imperio del Soldano di Babilonia & in altri tempi de i Re di Hierusalem, de i quali il Turco era legittimo erede; al che il Barbaro rispose, ch'egli non potea disporre di questo; mà che apparteneua alla Signoria: e nell'istesso tempo furono impedita due naui Venetiane in Costantinopoli, e tratti tenuti tutt'i mercatanti di quella natione per lo stato del Turco, la qual cosa non potendo farsi à sapere à Venetia; perche le lettere erano tutte intercette, il Bailo fece vedere à Maemet, come ad vn Principe, il quale hà da romper guerra conuiene manifestare prima la cagione; percioche potrebbe di leggieri auuenire, che la Signoria deliberasse di darli Cipro quietamente. e ciò fece affine di poter fare intendere à suoi Signori per questo mezzo quel che occorreua. Il Turco restato di ciò contento scrisse alla Signoria domandandole Cipri per le cagioni già dette con ricordarle, che egli era potentissimo Principe, e Signore di molti Regni, aggiugnendo con minaccie, che se non gli si daua se l'hareb-

be tolto per forza d'arme. procurò il Bailo che à Venetia fusse
 mandato Cubat Ciaus suo confidente e Luigi Bonriccio Vene-
 tiano Segretario. A quali giunti che furono in Senato, & rife-
 rita l'intentione del Turco, fu risposto, quel Regno esser posse-
 duto dalla Signoria giustamente, e che se l'harebbe con l'aiuto
 d'Iddio difeso con l'arme; Il che essendo stato riferito à Selim,
 egli diede fretta alla speditione ingõbrandogli la D. prouidenza
 l'intelletto, che non si fusse in quel tempo seruito dell'occasio-
 ne, che la Fortuna gli hauea preparato innanzi nella solleuatio-
 ne de' Mori di Spagna, à quali se hauesse dato quel soccorso, che
 da loro fù chiesto, à maggior cose per auuentura s'harebbe aper-
 to la via. In questo modo si diede principio all'impresa, & fù
 fatto Mustafa Bascià Generale di terra, e Piali Bascià dell'arma-
 ta, con buona parte della quale, e con quasi tutte le prouisioni ne-
 cessarie per la guerra si partirono di Costantinopoli. nel viaggio
 diedero il guasto à Tino isola de Venetiani, & à Rodi s'vnirono
 col resto dell'armata guidata da Vcciali; quindi si giunse in Ci-
 pro il primo giorno di luglio con cento sessanta galee, sessanta
 tra galeotte e fuste, otto maoni, sei naui, & vn galeone, con altri
 vascelli da carico, e piccoli ancora da remo al compimento di
 trecento quaranta quattro, con le quali forze si posero ad assaltar
 quell'isola. I Venetiani per difendersi armarono cento venti set-
 te galee, vndici galeazze, il galeone del Fausto & vndici naui, e
 procurarono di far lega col Pontefice Pio V. il quale come beni-
 gnissimo Padre & zelante sopra tutto della Christiana Republi-
 ca, considerando che facendosi signore il Turco di quell'isola,
 facilmente si farebbe di mano in mano impadronito di tutte l'al-
 tre isole Christiane Leuantine, e forse di tutta l'Europa, conuocò
 molti Principi Christiani, e particolarmente Filippo Rè di Spa-
 gna, che come difensore della fede Cattolica volesse abbracciare
 la protectione di quel Regno, non ostante che fosse de Venetiani,
 à quali per la lunga triegua hauuta co' Turchi, e per essere sem-
 pre stati à vedere in tanti frangenti, & incomodi, che gli altri
 Christiani han riceuuto da Barbari, molti temeuano che non si
 douesse porgere aiuto. nondimeno il Rè disideroso di far ciò
 che fusse possibile per la comune vtilità del Christianesimo, &
 mosso dall'autorità del Pontefice, che instantemente nel richie-
 deua se ben la lega per le difficoltà che in simili cose sogliono na-
 scere

fcere non hebbe effetto, la qual fù propofita dal Papa, mandò in aiuto della Signoria cinquanta galee, delle quali eleffe Generale Giouan Andrea d'Oria, e'l Papa n'armò dodici hauendofi fatto dare i legni da Venetiani, e costituì suo Generale Marc'Antonio Colonna, con hauer ottenuto dal Rè, che nell'apparente il nominaffe fuperiore al Doria. Mentre quefte cose in tal modo fi trattauano s'incominciò la guerra, & nel Contado di Zara Città de Venetiani poſta in ſul lito della Schiauonia valorosamente combattendo fù uccifo da' Turchi Bernardo Malpiero Proueditor di caualli per la Republica, prima che Geronimo Zane Generale dell'armata Venetiana giugnèſſe in Schiauonia, oue per molto trattenerſi otioſamente fù aſſalito dalla fame e dal morbo, cagione che fe quaſi diſutile la maggior parte dell'armata, dalle quali difficoltà coſtretto paſſò à Corfù con ſettanta galee laſciando ordine che il compimento de' vaſcelli ſi riarmaſſe interamente come miglior ſi poteua, & dapoì gli veniſſe dietro per congiugnerſi inſieme, le quali tardanze con altri errori congiunte furon manifeſta cagione che Cipro non fuſſe ſoccorſo, di che il Zane riportò infamia non piccola. comeche da molti ne fuſſero anco gli ſteſſi Venetiani biaſimati, eſſendofi moſtrati irriſoluti nell'aſpettar gli aiuti del Papa & del Rè. Tra queſto mezzo Sebaſtiano Veniero Proueditore generale in Corfù & Iacopo Celſo Proueditor dell'armata con dieci galee aſſalirono Soppotò fortezza del Turco nell'Albania, menando con eſſo loro Manoli Murmori di Napoli di Romania: & coſtrinfero i Turchi ad abbandonarla, alla cui guardia laſciarono il Murmuri. E qua ſi nell'iſteſſo tempo Marco Quirino venèdo di Candia per vnirſi col reſto dell'armata Venetiana, con vent'vna galea aſſalì la fortezza che i Turchi teneuano al porto delle Quaglie nel Braccio di Maina, e la ruinò. Ma dopò che fù vnita l'armata della Signoria in Corfù tentarono d'impredere Margaritò, la qual imprefa nò ſi poſe ad effetto, eſſendo paruto miglior pattito l'andar in Candia. Era già il fine d'agosto, nè ſi ſapea ancora che Nicofia fuſſe ſtata preſa, nè che Aſtorre Baglione ſi fuſſe ritirato à difendere Famagoſta, quãdo le armate del Papa, e del Re ſi vnirono in Otrantò, oue da Cecco Loſſredo Gouvernatore di quella prouincia fù quella del Papa per ſentimèto di D. Peraſan di Riuera Duca d'Alcala, & Vicerè allhora del Regno, & ad inſtanza Marc'

Antonio

Antonio ottimamente delle cose necessarie à spese' del Pontefice proueduta. quindi con quella de Venetiani peruennero in Candia; onde inuiarono due galee Venetiane à Cipri per pigliar lingua, essendo tutta l'armata andata con deliberatione d'aspettar nel porto di Stia. Oue essendo ritornate più presto dell'opinion di ciascuno, poscia che non haueano passato Scarpanto, oue heber lingua diedero ragguaglio, che Nicosia ancor si teneua, l'esercito nimico essere infetto, e l'armata consistere in poco numero, le quali cose indussero i nostri alla deliberatione d'andare à soccorrere quella Città, e se così bisognato fusse, còbattere con l'armata. Ma essendo questi auuisi tenuti alquanto dubbj per la lontananza, che è tra Cipri, e Scarpanto, furono mandate due altre galee pur Venetiane per certificarsi à pieno del tutto. Tra tanto si finì di spalmare, si pigliò mostra de' soldati, e vascelli, i quali erano cento ottanta galee, vndici galeazze, e sei naui, le quali si trouauano in parte sfornite di genti per i disagi già detti, e molto più le Venetiane di soldati. Ciò fatto presero il corso verso la volta di Cipri, & à Settecapi hebbero certo auuiso dalle due galee, le quali l'haucano hauuto da due barche, che presero alle peschiere di Cipri, che Nicosia era già in poter de' nimici, & che'l numero dell'armata loro era da trecento vascelli, & che teneuano in quell'isola vn grande, & potente esercito per soccorrere l'armata con soldati freschi, accadèdo di còbatter con la nostra, la qual sapeano, che andaua còtro la loro, & che già senza riceuere ostacolo alcuno s'eran fatti signori della campagna. Hora il nuouo auuiso fù cagione di nuoua deliberatione, di non spingere più oltre, e per fare alcun'altro buon'effetto prenderne poi particolar partito à Scarpanto: doue per leggiera occasione si scoperse la gara intrinseca nel comandare tra Marc'Antonio, & Giouan Andrea, come che infin d'Otranto sene fusser veduti i principij. Oue non essendo Giouan Andrea, il qual arriuò dopo, andato à visitar Marc'Antonio, prese Marc'Antonio partito d'andar egli à visitar Gio. Andrea. Del cui modo di procedere anchor che egli ottimamente mostrasse di non si auuedere; costretto nondimeno à domandarlo, quando auuenisse il caso di comandargli, se egli fusse per vbbidirlo; Gio. Andrea con parole dubbie gli rispose, mostrando, che egli hauea ordine dal Rè, di guardar diligentemente, che le sue galee non capitassero male.

Allhora

Allhora i Venetiani i quali stauano sospesi si diffidarono di fare cosa buona & proposero il ritorno, e così da tutti fù eseguito; forse per le genti, che mancuano per la mortalità, ò per i peccati de Cipriotti, ouero (come dissero poi) per non auuenturare in così disauantaggiosa battaglia quasi tutte le forze de Christiani nel mare, ma ben si disse che si foccorrerebbe Famagosta à primauera, ò nel verno con naui. il qual ritorno senz'effetto diedo da mormorar'al mōdo, & occasion nuoua d'hauer compassione alle diuisioni d'Italia, poiche si grande armata non era per lo più munita quasi d'altri che di Capitani, e soldati Italiani. Hauua il Bascià di donne & giouani di Nicosia con alcune spoglie di maggior pregio pieno vn galeone, vna galeotta, & vn caramosali per farne nobile & ricco presente al Signore, ma come se Iddio sdegnasse per la intentione del barbaro Capitano così scelerata liberalità, attaccatosi fuoco nella polvere del galeone, & il galeone & gli altri vascelli consumò tutti con ciò che v'hauuea senza poterne cos'alcuna campare. Il qual fuoco si credette non dimēno da vna gentildonna di Nicosia esserui stato attaccato, perche con vna sol morte se ben crudele almeno honorata liberasse l'honestà delle donne & de fanciulli Cipriotti dalla sozza libidine Turchesca. Mentre l'Armata de Christiani s'era ritirata à suernare ne' suoi porti l'anno 1570, e quella del Turco à Constantinopoli, lasciando vna banda di galee nell'Arcipelago per impedire il soccorso à Famagosta assediata dal grand'esercito Turchesco; il Pontefice per supplir quello che nella state non s'era potuto fare, continuò nel suo proponimento di condurre à fine la lega, cō tutto che hauesse fatta molta spesa nelle sue galee, le quali nel ritorno haueano per i mali tempi gran ruina patito, non senza graue perdita di genti per l'infermità occorsa. Hora il Quirino da Candia con quattro naui cariche di quel che bisognaua accompagnate da dodici galee soccorse Famagosta; ancora che fusse stato molto poco à rispetto di quel che conueniuas Et per viaggio guadagnò vna naue, & vn maone di Turchi, & affondò tre loro galee, che veniuano all'esercito de nimici. Il Veniero stando pur in Candia, & non potendo andare in Cipro doue era stato destinato Proueditor Generale, fù eletto dalla Signoria General Capitano dell'armata in luogo del Zane, il quale richiamato in Venetia, & toltogli il generalato fù seueramen-